

Ecco il sommario dell'uscita

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	Fidati di me!	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Russo Raffaella	A scuola di diversità	1	Leggi	Leggi
Long Life Learning	Calcagni Maria	A scuola di resilienza	1	Leggi	Leggi
Tecnologia e didattica innovativa	Proietti Michela	Il giornalino scolastico on line	1	Leggi	Leggi
Formazione	Pellegrino Marco	De-formazione professionale	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Presutti Serenella	L'aggiornamento annuale del PTOF triennale	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Ventre Angela	La scuola e l'educazione	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Battisti Claudia	Un percorso appena iniziato	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Rollo Tiziana	Il cooperative learning come pratica inclusiva	1	Leggi	Leggi
Eventi e iniziative	Ansuini Cristina	L'agenda del poeta	1	Leggi	Leggi
Tecnologia e didattica innovativa	Lucci Laura	Stampa 3D a scuola? Perché no?!	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Riccardi Barbara	Stare al passo con i tempi	1	Leggi	Leggi

Fidati di me!

Costruire il presente per una visione più serena del futuro

Editoriali - di Rosci Manuela

La parola FIDUCIA viene così spiegata al pubblico dal vocabolario online della Treccani: dal latino. *fiducia*, der. di *fid?re* <<fidare, confidare>>

1. Atteggiamento, verso altri o verso sé stessi, che risulta da una valutazione positiva di fatti, circostanze, relazioni, per cui si confida nelle altrui o proprie possibilità, e che generalmente produce un sentimento di sicurezza e tranquillità ... Di uso comune le espressioni: ... *posto, impiego, incarico di f.*, di responsabilità, delicato, che si affida solo a persone sicure, fidate.

2. In diritto costituzionale, voto di f., votazione mediante la quale il parlamento approva (o disapprova) gli indirizzi politici e la corrispondente azione del governo;

3. In diritto civile, *f. testamentaria*, disposizione di testamento per la quale il soggetto che riceve il bene ne è il beneficiario apparente, avendo l'obbligo di trasmettere quel bene ad altra persona. Mi soffermo sulla prima definizione, prendendo in esame le parole utilizzate.

Se facciamo riferimento a quanto elaborato nelle Raccomandazioni europee del 2018 in materia di formazione permanente, **l'atteggiamento** è quella parte più intrinseca all'essere umano che, insieme alle conoscenze e alle abilità acquisite, compone la competenza. Questo modo di essere (verso gli altri e verso se stessi) sembra derivare da una **valutazione positiva di fatti, circostanze, relazioni**; il "peso" che diamo a quello che ci accade inciderà sul nostro atteggiamento "orientandolo" e conseguentemente influenzando la percezione del nostro sentirsi o no competenti. Questo potrebbe quindi capitare sia ai grandi e ancor di più ai giovani in formazione, **per cui si confida nelle altrui o proprie possibilità**.

Riflettendo poi sulla definizione comune "*posto, impiego, incarico di fiducia*", che si affida solo a persone sicure, fidate, *a cui si ricorre in cose delicate e d'importanza*, potremmo pensare che il mandato istituzionale affidato ai docenti (persone sicure e fidate, perché state scelte) di formare le future generazioni a fronteggiare la vita, richieda quindi **l'intenzionalità di incidere sugli atteggiamenti** degli alunni attraverso valutazioni positive, che possano generare sentimenti di sicurezza e tranquillità, per non naufragare a causa delle tempeste esterne e per dirigersi verso una meta futura, non potendo contare, a volte, né sulla luce del Sole né sulle stelle del firmamento (i genitori, i valori, le possibilità).

La mancanza di visione rende l'uomo e la donna meno liberi, soggetti passivi a forme di comunicazione e di interazione che potrebbero presto diventare le uniche soluzioni per gestire l'ansia e la disperazione di chi si sente senza futuro.

Riflettendo invece sul significato della *fiducia testamentaria*, **quale potrebbe essere il Bene maggiore che noi generazioni più grandi abbiamo ricevuto e che abbiamo l'obbligo di trasmettere alle nuove?** Le libertà di esprimersi, di comunicare, di credere. Abbiamo forse il diritto di sostenerle anche quando si scoraggiano, di guardare oltre e coltivare in loro la fiducia perché il futuro non è già scritto ma deriva dall'atteggiamento che possiamo/dobbiamo invece nutrire oggi, nel presente; evitare le difficoltà, scappare di fronte alla paura di non farcela, pensare che tutto arrivi subito o non arriverà mai non è la strada che porta lontano.

Forse il Bene però da non dimenticare mai è che viviamo in un Paese dove la guerra è un ricordo lontano, vissuta da quelli che oggi sono bisnonni dei nostri alunni. Ma questo è un Bene che non è dato una volta per sempre, va coltivato, salvaguardato senza abbassare la guardia. Va detto ai giovani che non dobbiamo aver paura dei ricordi, anche di quelli brutti, perché sono insegnamenti che valgono per sempre, come può essere la testimonianza di vita di una donna che ha vissuto da bambina ciò che nessuno dovrebbe mai vedere e vivere e da adulta continua a ricevere minacce ed è vittima di atteggiamenti che possono solo essere stigmatizzati.

Torno allora al secondo significato di fiducia, quella che, in diritto costituzionale, il Parlamento esercita approvando o disapprovando gli indirizzi politici e la corrispondente azione del governo. Allora dovrebbero far pensare gli atteggiamenti di alcuni parlamentari di fronte alla proposta di continuare a non abbassare la guardia sull'odio: "*Mi sono rivolta alla coscienza di ognuno e pensavo che una commissione contro l'odio come principio dovesse essere accettata da tutti, mi sembrava un discorso quasi banale. Sono rimasta fortemente sorpresa perché tutti i distinguo che ho cominciato a sentire esulavano dal mio pensiero*". Tutte le persone "fidate e sicure" dovrebbero davvero essere non solo basite ma indignate verso chi si tira indietro di fronte a tale proposta!

Siamo invece in tanti ad essere con Lei, senatrice Liliana Segre, per quello che ha passato e per quello che sta passando ora. Ma la Sua sensibilità, la capacità sviluppata di parlare a tutti, soprattutto ai giovani, ci fanno dire che **il bene più grande** comunque è difendere, diffondere e valorizzare gli atteggiamenti positivi e propositivi, quelli che aggregano e non dividono, quelli che costruiscono la visione di **un futuro possibile per tutti**.

"Mi sembra importante che in tempo di pace si cerchi di prevenire l'odio, visto che è dappertutto".

Grazie per questa *fiducia testamentaria* che ci consegna.

Manuela Rosci

"La mia proposta è etica e non politica". Parla Liliana Segre [clicca qui](#)

A scuola di diversità

Imparare dall' incontro con l'Altro

Inclusione Scolastica - di Russo Raffaella



Oggi più che mai il tema prevalente della scuola è quello dell'**Inclusione**, non più integrazione, non più accettazione, ma inclusione, cioè la creazione di un tutto, il gruppo-classe, in cui ognuno mantenga la propria individualità senza disperdersi nella massa.

In questo modo si dà valore alle differenze individuali. Ogni bambino è portatore di una propria storia, di un proprio bagaglio affettivo ed emozionale, di una propria personalità. Non c'è la classe da una parte e il bambino con difficoltà, disabilità, bisogni specifici dall'altra. Non c'è, o per lo meno non dovrebbe esserci, il tentativo di "portare dentro", omologandolo al resto dei compagni, il bambino "diverso", semplicemente perché ognuno dovrebbe essere considerato nella sua "**diversità**", ossia nella sua **unicità**.

Il termine "diversità" etimologicamente deriva da *dis-vertere* cioè "**volgere in opposta direzione**" e accentua quello di "differenza", da *dis-ferre* che significa "**portare da una parte all'altra**". Andare in una direzione opposta è ancora più forte emotivamente di andare da una parte all'altra. Il pericolo di andare in una direzione opposta, ossia di incontrare qualcuno così diverso da noi, fa più paura. Finché il bambino percepirà tutto ciò, invece che capire di essere comunque degno di **fiducia** e di **amore**, si perderà, avrà paura dell'incontro con l'Altro, specie se l'Altro ha caratteristiche lontane dalle sue, non socialmente accettabili, considerate "anormali".

In generale un atteggiamento di questo tipo non è intrinseco nel bambino, ma diventa una proiezione dell'atteggiamento dell'adulto che si occupa di lui, genitore ed educatore che sia. Quanto più l'adulto è spaventato dalla diversità dell'Altro, quanto più tenderà a sottolineare le differenze come negative ogni volta che le incontra, tanto più il bambino acquisirà quello sguardo con cui confrontarsi con l'Altro. In condizioni ottimali, un bambino tra i 3 e i 6 anni tenderà a non focalizzarsi sulle differenze, come possono essere il colore della pelle o la disabilità, ma ad avvicinarsi all'Altro in un tentativo di costruzione di un rapporto amichevole e piacevole. È l'adulto che fa notare come l'altro bambino abbia la pelle scura, sia sulla sedia a rotelle. Ben venga la differenza manifesta, se non considerata nella sua accezione negativa.

Educare alle differenze significa proprio l'opposto, ossia valorizzarle, vederle come una risorsa. Questo discorso che può sembrare estremamente teorico, diventa invece più che mai pratico nel contesto scolastico dove la diversità deve esistere, anzi va sostenuta. Come dicevamo, ogni bambino è diverso e già tenere a mente questo può portare a non concepire la diversità come ostacolo all'insegnamento, allo svolgimento del "programma", al clima sereno in classe.

Cosa significa che la diversità può diventare una risorsa?

La diversità dell'Altro può aiutare a cogliere aspetti importanti interni, sia dei bambini che degli educatori, che nel tentativo di omologazione alle norme sociali sono stati tenuti a bada o del tutto repressi.

Partiamo da alcuni esempi concreti.

In classe possiamo avere **un bambino che in preda alla rabbia** rompe tutto quello che ha a tiro, oppure lancia gli oggetti, o ancora rischia di fare male a se stesso e agli altri, insomma violento, che istintivamente tenderemo a tenere lontano dai compagni. Se guardiamo la sua diversità come pericolosa, non idonea al contesto, ci faremmo prendere dalla paura e non basterà una vita per includerlo nel gruppo classe. Ma cambiando angolazione possiamo chiederci, e possiamo chiederlo anche ai bambini, quanto quella rabbia li appartenga e quanto la nostra rabbia ci fa paura. La ricchezza della diversità sta allora nel permetterci di osservare attraverso l'Altro parti di noi stessi dimenticate e mute. Facciamoci raccontare dai bambini cosa li fa arrabbiare, cosa fanno per gestire la rabbia, se vengono puniti quando sono arrabbiati o se è permesso di farlo e poi magari di trovare una espressione costruttiva della rabbia. Come educatori guardiamo pure alla nostra rabbia e in quale nascosto cassetto l'abbiamo chiusa a chiave. E domandiamoci che danni potrebbe fare se poi ad un certo punto quel cassetto dovesse risultare troppo pieno.

Prendiamo ora un bambino autistico che non riesce ad entrare in relazione con gli altri, che è isolato nel suo mondo e che ha paura di qualsiasi cambiamento intorno a sé. Anche questo, se ci pensiamo, non è così lontano da noi stessi. La paura di perdere i propri ritmi quotidiani, quella di non ritrovare più i propri punti di riferimento, la paura talvolta di andare verso gli altri, che nel bambino autistico trovano la loro massima espressione, sono dentro di noi, solo che cerchiamo di tenerle a bada, di trovare il coraggio, facendo appello ad altre competenze personali e relazionali che abbiamo acquisito. Anche in questo caso, per non avere paura dell'Altro, dobbiamo provare a riconoscere quello che ci fa paura in lui come parte di noi. Chiediamo ai bambini di mettersi nei panni dell'Altro e di ritrovare in loro stessi quelle caratteristiche che ce lo fanno sentire così diverso.

Parlando di paure è evidente che alcune "diversità" le attivano maggiormente. Faccio l'**esempio del bambino adottato**. In questo caso tocchiamo con mano i temi dell'abbandono e del rifiuto da parte delle proprie figure genitoriali. Avvicinarsi a questa paura è molto difficile per un bambino, ma diventa utilissimo per comprendere come si senta l'altro, i suoi comportamenti, la sua disattenzione, la sua necessità di muoversi e anche come sia possibile stargli vicino.

La diversità come risorsa non è solo questo. Non è solo entrare in rapporto con se stessi attraverso l'Altro. La diversità come risorsa è accorgersi che l'Altro ha qualcosa che io non ho e che questo qualcosa è molto importante e arricchente. **Pensiamo al bambino straniero**, un bambino che può raccontare la storia della sua terra, tradizioni differenti, vestiti, cibo, manifestazioni culturali che gli altri non conoscono e di cui possono senza dubbio arricchirsi, a patto che ci sia uno scambio reciproco. Se il bambino straniero racconta, anche il bambino italiano può raccontare del suo paese. Ma volendo soffermarci sulle differenze, è giusto che ogni alunno possa far riferimento alle proprie tradizioni familiari che saranno differenti anche se si fosse tutti italiani e persino se si fosse tutti della stessa città, cosa che tra l'altro non capita quasi più, perché ogni famiglia è comunque diversa da un'altra, ha una sua storia e un suo percorso. Sarebbe utile, partendo dall'argomento paese, scendere sempre di più ad analizzare le differenze tra le città, poi tra le famiglie, magari soffermandosi alle differenti tipologie di famiglie e non solo a quella tradizionale, per poi arrivare al singolo.

Perché poi è sempre al singolo, alla sua unicità e al suo essere intrinsecamente differente che si deve far ritorno.

Raffaella Russo

Psicoterapeuta presso il centro S.P.I.G.A. (Società di Psicoanalisi Interpersonale e GruppoAnalisi) e autrice di libri per bambini

A scuola di resilienza

Favorire esperienze di vita per alimentare capacità innate negli esseri viventi

Long Life Learning - di Calcagni Maria



Nell'attuale organizzazione sociale contraddistinta da veloci e articolate dinamiche di cambiamento, in cui il futuro degli individui viene costantemente ridefinito, diventa di primaria importanza predisporre ambienti di crescita supportivi in grado di porre le nuove generazioni, in condizione di far fronte alle difficoltà.

Le Raccomandazioni del Parlamento Europeo riconoscono alla scuola il ruolo di **promotrice di quelle competenze chiave** che implicano lo sviluppo di abilità personali e interpersonali, pertanto, fin dai primi anni di vita scolastica, occorre aiutare i bambini ad affrontare e superare le difficoltà della vita, potenziando quella che sempre più spesso viene definita "**resilienza**". Il termine trae origine dalle scienze e fa riferimento alla proprietà di alcuni materiali di riprendere la forma originale dopo essere stati deformati. Il termine è stato poi introdotto in psicologia in relazione alla capacità di reagire in modo costruttivo di fronte ad ogni tipo di ostacolo quotidiano o straordinario, traumatico. Più che di un "andare avanti", si tratta di uscire dalle situazioni con un cambiamento, più forti e flessibili. Essere resilienti significa quindi possedere competenze emotive, relazionali e cognitive tali da permettere il superamento di

ogni avversità incontrata sulla propria strada.

Divenire resilienti dipende dallo sviluppo di diversi fattori: individuali quali l'umorismo, la perseveranza, la creatività, l'amore per l'apprendimento e ambientali derivanti dalle relazioni interpersonali, familiari, scolastiche e sociali. La resilienza è un'abilità da sempre presente negli esseri viventi e come tale si può apprendere. Afferma George E. Vaillant: *la resilienza la si costruisce lottando. E' un processo e cresce attraverso le esperienze di vita*. Lo stesso Michael Ungar, uno dei maggiori esperti sulla resilienza, pensa che sia un bene che i bambini siano esposti a livelli di difficoltà, affrontino sfide collegate alla loro età e capacità. Se i bambini crescono in ambienti iperprotettivi e controllati, con genitori che spianano loro la strada non svilupperanno la resilienza. Secondo la psicologa Susanna Kobasa le persone resilienti hanno una personalità caratterizzata da impegno, controllo, gusto per le sfide concepite come stimolo per il cambiamento e non come impedimento.

Introdurre la resilienza a scuola, in termini più espliciti, mediante attività specifiche che sviluppino la capacità di affrontare difficoltà, apporterebbe certamente dei **benefici sia a livello didattico che di comunità**. Sicuramente i bambini resilienti godono dei vantaggi da questa loro attitudine in ogni ambito di vita poiché ha effetti sull'apprendimento, sull'autostima, sulla **consapevolezza di sé** e sull' **autoefficacia**. Ci sono state delle sperimentazioni in alcuni Istituti, soprattutto in condizioni o territori disagiati, in una progettualità "riservata" ad individui sottoposti ad un'alta fonte di stress, eppure, in quanto competenza importante, il suo sviluppo dovrebbe essere l'obiettivo primario di ogni istituzione al fine di equipaggiare ogni singolo futuro cittadino di quelle capacità emotive, sociali e intellettive necessarie al superamento di ogni problema.

Le attività per i bambini sono indirizzate a creare una solida rete di relazioni sociali con adulti e coetanei poiché alcuni studi hanno dimostrato che chi è inserito in un **sistema di sostegno sociale** è meno vulnerabile e più capace di far fronte efficacemente alle difficoltà. Le relazioni sociali hanno effetti positivi anche sullo sviluppo morale; i bambini imparano a mettersi nei panni dell'altro a sviluppare il pensiero positivo. Incoraggiando l'ottimismo e l'umorismo, quali elementi fondamentali per affrontare nel giusto modo i problemi, si favorisce la socializzazione e l'inclusione.

Lavorare in classe con una prospettiva resiliente significa perciò costruire una rete di fattori protettivi che possano agire da sistema di sicurezza interna ed esterna all'individuo. Un bambino "attrezzato" ha molte più probabilità di affrontare in modo adeguato gli ostacoli e le frustrazioni che giorno dopo giorno potrebbero prospettarsi lungo il suo cammino di vita; più forte e flessibile volgerà lo sguardo al futuro come cittadino propositivo e costruttivo.

Maria Calcagni

Docente presso l'Istituto Omnicomprensivo di Roccasecca (FR)

Il giornalino scolastico on line

Scrivere sul web, per il web, grazie al cloud

Tecnologia e didattica innovativa - di Proietti Michela



"Leggere un giornale o una testata on line significa per i ragazzi aprire una finestra sul mondo locale e "glocale" in cui vivono, significa capire la notizia e cosa c'è dietro, significa imparare a relazionarsi con i fatti che accadono e con gli altri" (Vania De Luca, Rai News 24).

Eccoci di nuovo insieme! Negli scorsi numeri della nostra rivista abbiamo voluto condividere con voi lettori il racconto delle fasi iniziali dell'avvio dell'anno scolastico. Forse molti avranno pensato che l'argomento fosse ormai esaurito, invece... sorpresa! Continuiamo ancora a svelarvi i "segreti" del lavoro di progettazione che si svolge nelle scuole e il conseguente avvio delle varie attività progettuali proposte nel Piano dell'Offerta Formativa, perché ce ne sono davvero molte da scoprire. E quello che abbiamo deciso di raccontarvi in questo articolo riguarda proprio una pratica ormai storica nelle scuole, ma che ora sta assumendo un aspetto più moderno e tecnologico: un progetto di **giornalino scolastico online**, il nostro **"Fara School News"**.

Stiamo parlando al plurale perché l'articolo è scritto "a quattro mani" insieme a **Fabio Pitotti**, esperto in "Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione" che ci ha seguito nella formazione del corso e ci ha permesso di dare vita

ad un'idea che l'istituto coltivava da tempo: ho avuto il piacere di intervistarlo.

Prima di lasciare la parola a Fabio, vorrei integrare qualche informazione aggiuntiva su "Fara School News".

Si tratta di un progetto condotto in orario curricolare, con il coinvolgimento di docenti e alunni della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado, per la strutturazione della **redazione giornalistica**, in continuità scolastica tra gli ordini dell'Istituto comprensivo "Fara Sabina" (Rieti), centrato sull'uso delle nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione a scuola, al fine di dare voce alle esigenze e ai pensieri dei ragazzi.

Lo scopo è quello di promuovere l'uso di conoscenze e abilità utili a padroneggiare diversi tipi di linguaggio mediale in modo creativo e collaborativo con particolare attenzione alle nuove possibilità offerte dal web, poiché la presenza di uno spazio multimediale, creato appositamente per facilitare la scrittura collaborativa, può contribuire alla **formazione di cittadini informati, responsabili e capaci di pensiero critico** e propositivo, di lettori attenti alla realtà scolastica e territoriale circostante.

Parliamo, infatti, non solo di un'attività utile agli insegnanti per cercare di migliorare le competenze di lettura, scrittura, logiche, creative e relazionali degli alunni, ma anche di un'attività affascinante e divertente che faccia circolare la comunicazione all'interno del vivere quotidiano nella scuola.

Tra i ragazzi ogni mezzo è utile e fondamentale, soprattutto se creato dai loro stessi. In fondo la stampa è una delle tecnologie, un mezzo che resta contemporaneo, dunque il prodotto migliore è sicuramente un **giornale fatto dai ragazzi e letto dai ragazzi** che può diventare la **carta d'identità di un Istituto**, dove potranno esprimere le opinioni personali e la loro personalità.

Il progetto nasce, infatti, dall'osservazione attenta delle esigenze dei ragazzi che abitano la scuola (i gusti, le preferenze, le passioni e i rapporti interpersonali che creano durante la vita scolastica) ma soprattutto dal bisogno di **condividere le esperienze** e la partecipazione alle attività proposte e vissute dall'istituto.

Ma ora lasciamo la parola all'esperto del settore a cui ho posto alcune domande.

In quale contesto si colloca un progetto di giornalismo scolastico?

Siamo già spettatori, ma vorremmo essere protagonisti, di un cambiamento epocale della Scuola. La Scuola si apre, non solo è depositaria di conoscenze, non solo forma, ma trasmette e riceve, diventa un vero e proprio flusso che veicola, che genera una corrente pluridirezionale di informazioni, di messaggi, di contenuti e significati. Si apre alle imprese, apprende nuovi stili comunicativi, amplia la partecipazione ai genitori e ad altri attori sociali. Ciò richiede senz'altro un compromesso esplicito, formale e/o informale e volontario, di tutte le parti coinvolte anche a livello di impegno personale da parte di studenti e professori, genitori e parti sociali.

*Le componenti racchiuse in un giornalino scolastico (o in un blog scolastico) lo rendono uno splendido contenitore in grado di integrare in un unico strumento forme di apprendimento cooperativo e collaborativo e aprono opportunità di **sperimentare nuove possibilità di comunicazione** che, fino a poco tempo fa, era poco immediato pensare di poter sviluppare in un contesto scolastico.*

*Anche a seguito dell'introduzione delle azioni del **Piano Nazionale della Scuola Digitale**, la Scuola ha iniziato a "pensare (in) digitale", dotandosi di metodologie e strumenti che integrano la didattica tradizionale, hanno dato vita alla produzione di contenuti didattici digitali e sfruttano la multimedialità per amplificare le possibilità di approfondire un argomento, in classe o all'interno di ambienti di apprendimento virtuali (piattaforme di e-learning e di social-learning).*

In che modo questo tipo di attività si integra all'interno della didattica quotidiana degli insegnanti?

*Il giornalino scolastico on line e il blog scolastico, ipermediali per definizione, possono essere il luogo in cui racchiudere le "esperienze di apprendimento", approfondire le attività svolte in classe, trasferire materiali ed esercitazioni dei corsi (che rimangono in un archivio consultabile) e guidare i propri allievi nello studio e nella **"didattica rovesciata"**, mantenendo un rapporto continuo con gli studenti paritario e informando nel contempo i genitori che possono consultare il percorso di apprendimento dei propri figli: un diario di bordo categorizzato che funga da memoria, da archivio (e-portfolio) e da risorsa interdisciplinare (Open Educational Resources) per l'ecosistema scolastico*

Sono, altresì, numerose le opportunità che si possono cogliere dal "mettere a sistema" un'attività di redazione di giornalismo scolastico, un "hub" che renda partecipi docenti e studenti nel raccontare non solo ciò che accade nella scuola ma anche come fornire un spaccato e un punto di vista su ciò che succede nel mondo e che impatta direttamente con le nostre vite. La portata, in termini di declinazioni e di apertura interdisciplinare che viene offerta è davvero molto ampia e spazia dalla conoscenza e l'utilizzo di linguaggi comunicativi alle abilità su diversi registri di scrittura (comunicazione interpersonale, pubblicazione di un articolo, di un saggio ecc.), dalla costruzione corretta degli articoli (o delle storie), all'analisi e, ancor più importante, al corretto utilizzo delle fonti.

Com'è nata l'idea di questo progetto e che tipo di vantaggi può offrire il far parte di una redazione di giornalismo scolastico per uno studente?

*Sin dalle prime fasi di ideazione di questo progetto, sono stati sempre molto chiari presupposti e linee guida. Dopo aver consultato giornalisti e insegnanti che si occupano di giornalismo scolastico ho avuto modo di sviluppare un progetto in più fasi che accompagnasse la Scuola nella creazione e pubblicazione di un giornalino/blog scolastico e nella formazione dei docenti e degli studenti partecipanti al progetto. L'obiettivo era il poter mixare, in un unico progetto, l'utilizzo di applicazioni digitali e di social media coordinati tra di loro, metodologie di collaborazione a distanza (e-collaboration) tra docenti e studenti e l'opportunità di consentire agli studenti di poter vivere un'esperienza strutturata di **"attività per obiettivi"** con ruoli definiti, in modo paritario, inclusivo, responsabile.*

Collaborare in una redazione di giornalismo scolastico che si avvale di strumenti digitali di e-collaboration può creare le condizioni adatte per vivere in un ambiente, protetto e monitorato, che interpreta, in modo simulato, una situazione "aziendale" all'interno della quale potrebbero prendere confidenza con il lavoro o nell'esperienza di PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento) che si ritroveranno a vivere in futuro. In una redazione giornalistica, infatti, esistono ruoli e mansioni specifici, pianificazioni, scadenze e orientamenti all'obiettivo. La scelta del proprio ruolo è già una forma di responsabilizzazione. Possono scegliere l'area a cui intendono dedicarsi (cultura, spettacolo, cronaca, ambiente, tecnologia ecc.), possono scegliere il ruolo da assumere (fotografo, redattore, ecc.) e partecipare alle riunioni di redazione, insieme ai propri docenti, nelle quali possono esprimere il loro parere su un determinato argomento e orientare le scelte della redazione. L'interrelazione che si instaura tra docenti e studenti e tra studenti in un contesto di questo tipo può offrire, per tutti, la preziosa opportunità di andare "oltre la scuola" per conoscere e scoprire passioni, inclinazioni ed eccellenze, nel portare il sapere individuale a diventare un sapere comune.

Potremmo definire il giornalino scolastico uno strumento attivo per integrare nella pratica l'Educazione Civica a scuola?

*Personalmente ritengo di sì. La dimensione digitale che oggi avvolge e media le nostre relazioni sviluppa rapidamente stili e comportamenti comunicativi che, se da un lato aprono l'accesso alla scienza, alla cultura, alla formazione dall'altro potrebbero dare il via libera a forme opinabili o perfino deviate di usare e/o manipolare le notizie, i fatti a favore di interessi non espliciti o comunque di parte. Le parole chiave dell'Educazione Civica Digitale sono **spirito critico** e **responsabilità**.*

*Già nel **web 3.0** i media digitali interpretavano il duplice ruolo di strumenti che consentono di fruire e di produrre molte tipologie di contenuto (visuale, testuale, interattivo) attribuendo un ruolo attivo al popolo navigatore del web, prima solo visitatore passivo dei contenuti presenti in rete.*

*Nel **web 4.0**, dominio di Big Data, Realtà Aumentata e Internet Of Things (IoT), convergenza tra tecnologie digitali e connettività, enfatizzata da un accesso alla rete (reso semplice, economico e "indispensabile", oramai, per qualsiasi attività quotidiana) e dall'iperconnessione degli utenti, ritengo sia quanto mai importante prestare attenzione all' "educazione all'informazione" (**Information Literacy**) e allo sviluppo di competenze, digitali ed etiche, per una corretta presenza nella Cittadinanza Digitale.*

*Il compito di affrontare la complessità del cambiamento che, tra gli altri, la Scuola è chiamata ad assolvere, può avvalersi anche dell'utilizzo di strumenti come il giornalino/blog scolastico, "oggetti culturali" grazie ai quali poter veicolare i principi di cittadinanza e di creatività digitale guidando e monitorando le diverse fasi della costruzione di un piano e di un calendario editoriale, la scelta dei contenuti, la ricerca delle fonti, l'approfondimento degli argomenti (Content Curation) e la scrittura dei contributi da pubblicare. La conoscenza e il corretto utilizzo delle tecnologie digitali, importante punto cardine dell' "**Educazione Civica Digitale**", viene ulteriormente agevolato dalla citata "ipermedialità" degli strumenti che consentono di pubblicare il giornalino/blog scolastico. La possibilità di integrare nei propri articoli/storie contenuti multimediali prodotti dagli stessi docenti e studenti (magari insieme durante la lezione, in attività di cooperative learning) induce all'impiego di applicazioni e piattaforme per la creazione di contenuti multimediali delle quali bisogna, ovviamente, conoscerne le modalità di utilizzo.*

Comprendere a fondo un argomento a tal punto da poter esprimere (e pubblicare) una propria opinione è un importante contributo alla responsabilizzazione degli studenti che possono così valutare l'impatto mediatico dei propri contenuti con la consapevolezza che, nella moderna concezione dei giornalini/blog scolastici, il post potrà essere condiviso, commentato e citato dai lettori.

*Vania de Luca, nella citazione introduttiva di Michela, interpreta bene questo concetto, definendo la lettura di un giornale o di una testata on line come **"aprire una finestra sul mondo"**. Prendendo spunto dalla sua citazione mi piace pensare che scrivere in un giornalino/blog scolastico offra la possibilità di ritagliarsi una parte, piccola o grande che sia, di quel mondo osservato dalla finestra".*

Invio un cordiale saluto ai lettori de "La scuola possibile", ringrazio Michela Proietti per avermi ospitato nel suo articolo e ringrazio la redazione per l'opportunità di offrire un contributo su un progetto a cui tengo molto.

Michela Proietti

Docente di scuola primaria presso l'IC "Fara Sabina" (Rieti)

Fabio Pitotti

Esperto nel campo dello sviluppo dell'imprenditoria e della formazione informatica e manageriale, creatore del brand "Formanager - Learning and Web Solutions" (per approfondimenti cliccare sul link inserito tra gli indirizzi web, a destra dell'articolo)

L'aggiornamento annuale del PTOF triennale

Tra progettazione e monitoraggio delle scelte educative

Orizzonte scuola - di Presutti Serenella



La fine di ottobre è fitta di scadenze scolastiche, sia di ordine amministrativo che progettuale-didattico; l'aggiornamento del PTOF, il **Piano Triennale dell'Offerta Formativa**, è il passaggio più importante per la vita delle scuole, considerando che nessuna decisione, nessuna scelta, dalla partecipazione ad un bando di gara o ad un PON-Progetto europeo o di altro Ente, viene ammessa senza l'indicazione della delibera di approvazione dell'Offerta formativa della scuola da parte del Consiglio di Istituto; è un momento importante ma ancora molto farraginoso nelle modalità di svolgimento e nel controllo dei processi ad esso connessi.

Il PTOF ha una durata triennale, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, la L. 107/2015, che ha modificato non poco la struttura portante della **progettazione nelle scuole**, proprio iniziando dalla tempistica che passa da annuale, come previsto dall'art. 3 del DPR 275/1999, a triennale, comma 14 della L. 107/2015. Spetta al Dirigente scolastico la definizione degli indirizzi per le attività della scuola e delle scelte di gestione e di amministrazione; si sottolinea il cambio di passo con il trasferimento delle competenze di indirizzo dal Consiglio di Istituto al Dirigente scolastico. Non approfondiremo in questa sede il significato articolato di questo passaggio, cogliendone però la portata "politica" e la caduta "operativa" per il lavoro nelle scuole. È indubbio che la L. 107/15 abbia voluto sottolineare la dimensione della Dirigenza scolastica nell'ambito della Dirigenza nella P.A., allacciando le fila con la normativa che disciplina questo profilo, ma altrettanto indubbiamente

dovremmo ormai essere tutti consapevoli, DS, Docenti, ATA, come figure tecniche che fanno e vivono la Scuola, che siamo di fronte ad un'opera incompiuta, che perpetua la "tradizione" molto italiana di grandi capacità legislative a fronte di minori possibilità applicative.

Torniamo alla grande contraddizione dei termini temporali che si ravvisano nelle azioni di progettazione e strutturazione del PTOF; credo che sia coerente e funzionale pensare che un Piano triennale preveda una revisione/aggiornamento annuale, se non altro per adeguare banalmente i dati di contesto (numero alunni, organico personale, situazione strutture, etc.), ma anche per assolvere all'importante compito di **monitoraggio dell'Offerta formativa**, che, dopo averne auto-valutato con il RAV l'andamento, fornisce un'occasione irrinunciabile per le comunità scolastiche per ridefinire alcuni passaggi.

Tra le funzioni del PTOF, una delle più importanti è senz'altro quella informativa, diretta soprattutto agli studenti e alle loro famiglie, che vogliono iscriversi alle prime classi degli Istituti scolastici; è segno tangibile di trasparenza fornire informazioni e dettagli del **"funzionamento"** della scuola per favorire una scelta consapevole, organizzando anche incontri ad hoc e curando le pubblicazioni.

A 20 anni di distanza dall'entrata in vigore del DPR 275/99, possiamo affermare che l'**autonomia scolastica** ha segnato una svolta importante per l'istruzione a livello nazionale e locale, non sempre però in termini positivi, se rileviamo le differenze di possibilità ed opportunità che il Sistema scolastico presenta già nella sua mappa geografica. L'autonomia progettuale e gestionale è legata fortemente a stretto giro all'erogazione delle risorse che risultano essere ancora profondamente insufficienti, in media, per coprire i bisogni delle scuole, ed erogate a macchia di leopardo, segnando profonde contraddizioni ancora molto visibili se non addirittura in aumento.

A mio avviso, le contraddizioni più importanti, che rappresentano criticità forti e punti deboli di Sistema, non si ravvisano soltanto nella cronica insufficienza di risorse, sulle quali cause non possono intervenire direttamente gli addetti ai lavori ma i Governi e i loro esecutivi; le contraddizioni di "possibile" trattamento e soluzione risiedono di fatto nelle (il)logiche e nella (ir)razionalità della gestione della organizzazione generale di Sistema.

Non penso sia banale, ad esempio, decidere i calendari scolastici con apertura a settembre ed essere pronti (davvero) ad operare appieno a novembre; la scuola ricopre un'importante ruolo sociale, oltre a quello educativo e di istruzione, ma iniziare due mesi prima che il sistema sia "pronto" produce soluzioni inevitabilmente "zoppe" con il risultato di esacerbare gli animi scontentando l'utenza e gli addetti ai lavori contemporaneamente.

Il lavoro dell'organizzazione e della programmazione assume un alone di precarietà e, alcune volte, di superficialità, rischiando di perdere credibilità: è un abito mentale che non favorisce pensieri e comportamenti positivi e si tende a sbilanciare le azioni degli istituti scolastici, nonostante la grande capacità di **resilienza** maturata negli anni e che ha prodotto una vera e propria competenza di esercizio di creatività "organizzativa".

L'aggiornamento annuale si presenta come anticipatorio rispetto alle vere possibilità di intervento; la situazione di questo anno scolastico, con l'introduzione di un altro strumento, a mio avviso molto importante e foriero di aspettative non di facile definizione e comprensione, come quello della **"Rendicontazione sociale"**, rischia di aggiungere confusione interpretativa e superficialità operativa.

Affrontare un percorso di "accountability", di rendiconto sociale, di responsabilità nei confronti del contesto territoriale di riferimento, richiederebbe una capacità di rielaborazione maturata nel tempo e raffinata in percorsi formativi molto articolati; non credo sia sufficiente una definizione presa in prestito dalla tradizione anglosassone per misurarsi con questo strumento valutativo.

La tempistica a disposizione (entro dicembre 2019), o meglio l'assenza di un tempo adeguato, rischia fortemente di consegnarci soluzioni approssimative, superficiali e parziali, o peggio, dei prodotti stilistici impeccabili nella loro forma, ma lontani dalla realtà operativa delle scuole.

Non ho la presunzione di una soluzione buona per tutte le stagioni e le latitudini e, come spesso accade di esprimere in queste pagine, credo fermamente nella scuola "possibile" e reale, che in questo caso risulterà una realtà preziosa per aprire un confronto, per chi vorrà formarsi e crescere professionalmente, tra le diverse soluzioni adottate.

I Collegi docenti, i Consigli di Istituto si misureranno con le loro capacità, le loro scelte e responsabilità delle programmazioni delle azioni educative messe in campo, degli aggiornamenti annuali, dei monitoraggi e si potrà progredire, nonostante l'evidenza dei limiti e dei vincoli delle situazioni vissute, se si accetterà di affrontare le nuove sfide di cambiamento con le armi dello studio, dell'approfondimento e della serietà nell'assunzione delle responsabilità.

Me lo auguro...auguriamocelo.

Serenella Presutti

Dirigente scolastico dell'I.C. "via Padre Semeria" di Roma, psicopedagoga, counsellor della Gestalt Psicosociale



La scuola e l'educazione

Una grande aspettativa sociale e politica

Orizzonte scuola - di Ventre Angela

Negli ultimi anni la scuola ha cambiato aspetto; *le continue riforme di cui è stata protagonista hanno spinto non solo gli esperti dei processi educativi, gli specialisti dei problemi pedagogici, gli studiosi di storia e delle istituzioni, ma anche semplici e futuri insegnanti, impegnati nella preparazione di una didattica efficace, a conoscere la storia dell'istruzione e dell'educazione in Italia* (Pazzaglia, Sani, 2001). La storia della scuola italiana, a mio avviso, va studiata in relazione alle vicende storico-politiche e sociali che hanno interessato il nostro paese, in quanto attraverso di esse è possibile conoscere *i molteplici processi che hanno caratterizzato, e continuano a farlo, la vita della scuola e delle istituzioni educative* (Pazzaglia, Sani, 2001).

Molte sono state, infatti, le Riforme che hanno riguardato la scuola italiana dall'Unità ad oggi:

-leggi Casati e Coppino con le quali si è cercato di combattere l'analfabetismo, che nel 1861 interessava circa il 74% dei cittadini, e assicurare a tutti i cittadini le conoscenze elementari del *leggere, scrivere e far di conto*;

-Programmi del 1888 preceduti dalle **"Istruzioni"** del pedagogista Aristide Gabelli, il quale sosteneva che la scuola doveva essere vicina alla vita, *"accomodata al tempo"*;

-Riforma Gentile del 1923 che colloca la scuola italiana in una nuova prospettiva, organica e unitaria, opposta alla precedente concezione positivista dell'individuo e della scuola;

-Carta di Bottai, la scuola media unificata, la Riforma del 1973 e i Decreti Delegati; i Programmi del 1985;

-legge n. 517 del 1971 che introduce l'obbligo della programmazione didattica e curricolare, la possibilità di lavorare per **classi aperte**, l'introduzione del principio della valutazione formativa continua, ricavata dall'osservazione della maturazione e dei progressi d'apprendimento dell'allievo e quello dell'integrazione dei ragazzi portatori di handicap, con abolizione delle classi speciali;

-Riforme della Moratti e della Gelmini;

-La legge 107 del 2015 della Buona Scuola, ultima riforma su cui si fonda l'organizzazione di tutte le istituzioni scolastiche italiane.



E' possibile notare come ognuna di esse è legata ad una fase storico - politica ben precisa del nostro Paese, quasi a testimoniare come la scuola sia stata e continua ad esserlo, strumento di consenso politico, **una grande aspettativa sociale e politica**. Già dall'Unità d'Italia si utilizzò la scuola come mezzo di formazione della coscienza del popolo. Se la politica aveva creato lo Stato italiano, la scuola doveva crearne lo spirito, quasi rispondendo al celebre aforisma attribuito a Massimo D'Azeglio: *"L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani!"*.

Questa forma di **strumentalizzazione** della scuola è maggiormente evidente in un periodo storico molto noto, quello del regime fascista.

Il fascismo, infatti, avvertì la necessità di assicurarsi ampio consenso tra le masse e una delle vie attraverso le quali tentò di raggiungere questo scopo fu il totale controllo dell'educazione e dell'insegnamento scolastico. Tale controllo portò alla nascita di un **totalitarismo pedagogico di massa**.

Prima, però, che il regime realizzasse l'irregimentazione e l'indottrinamento dei giovani attraverso la fascistizzazione della scuola e il totale controllo dei processi educativi e formativi che in essa si attuavano, si affidò la politica scolastica del paese a Giovanni Gentile.

La Riforma, attuata dall'allora ministro della Pubblica Istruzione, fu la più grande dopo la legge Casati; fu innovativa sia sul piano culturale che didattico. Con essa si agì in profondità e in vastità, nella scuola italiana, abolendo, rinnovando, creando, ma perseguendo un unico obiettivo: *formare la personalità dell'allievo, futuro uomo, il cui agire avrebbe inciso sulla società*.

Si puntò a ridare dignità al ruolo degli insegnanti e agli studi, assegnando alla scuola pubblica un'alta funzione di controllo su tutto l'insegnamento medio, che aveva l'importante e il delicato compito di formare le menti delle nuove generazioni.

La scuola fu riportata, con la Riforma Gentile, alla sua funzione educativa più autentica, e le indicazioni metodologiche dei precedenti programmi furono ridimensionate, questo perché si desiderava che tra maestro e scolaro ci fosse una comunione spirituale diretta, senza la mediazione dei metodi. I contenuti erano soltanto indicativi perché era il maestro che doveva trovare come raggiungere i risultati fissati; infatti, il maestro non trasmetteva cultura, ma ricreava e ricostruiva, attraverso il suo sapere, la cultura stessa. E' evidente che la scuola pensata, progettata e realizzata da Gentile non coincideva con quella tanto desiderata dal Regime, cioè trasformare la scuola in uno strumento di consenso alla sua politica. Ecco perché Gentile fu costretto alle dimissioni e la sua, tanto voluta inizialmente, Riforma fu ritoccata fino a privarla dei suoi fini educativi.

La politica dei "ritocchi" fu l'inizio di un lungo periodo di riforme nel settore scolastico che si concretizzarono nella **"fascistizzazione"** della scuola, nell'introduzione del Testo Unico di Stato e dell'insegnamento della cultura militare, nella "bonifica" di De Vecchi e nella **Carta della Scuola** di Bottai.

L'intento del fascismo fu di assorbire la scuola nei suoi quadri politici e ideologici. Alla scuola fu affidato il compito di trasmettere l'ideologia fascista. La scuola doveva adeguarsi alla struttura politica, economica e sociale del regime, liberandosi dell'impostazione intellettualistica e facendosi promotrice di un'educazione e di una formazione concreta. Non doveva essere informativa ma formativa, cioè, come un laboratorio, dove produrre consenso e insegnare i valori fondamentali del fascismo. I giovani che uscivano dalla nuova scuola *dovevano essere moralmente e intellettualmente pronti a circolare nelle arterie del nuovo Impero* (Canestrì, Recuperati, 1976).

Per la pedagogia fascista tutto doveva avvenire entro lo Stato e nulla al di fuori di esso era possibile.

Con le successive riforme della scuola, i governi italiani non hanno certamente tentato di *indottrinare*, come ha fatto il Fascismo, la formazione dei giovani verso l'una o l'altra ideologia politica ma, sicuramente, hanno utilizzato la scuola come strumento di consenso politico, sminuendo il valore dell'istituzione scolastica che è quello di **educare le coscienze all'agire** in maniera consapevole.

Angela Ventre

Docente dell' IC "Alfieri-Lante della Rovere" di Roma e tutor nei percorsi formativi di Sysform

Un percorso appena iniziato

Brevi riflessioni sui miei primi 100 giorni, o quasi, da Dirigente scolastico

Orizzonte scuola - di Battisti Claudia



Nel dicembre del 2017 decido di partecipare al corso-concorso per la selezione di 2.900 Dirigenti scolastici. Mi piace avere un obiettivo su cui concentrarmi, amo misurarmi con me stessa, mi piacciono le sfide. Qualche giorno fa un'insegnante, in pensione da qualche anno, mi ha chiesto: "*Perché hai deciso di fare il Dirigente?*" - Non ho avuto un attimo di esitazione e ho risposto: "*Sentivo di poter fare di più...*"; c'era ancora qualcosa che volevo fare nella mia vita e mi sono messa in gioco. A Settembre del 2019 divento Dirigente scolastica! **Ho superato la sfida, ho vinto me stessa.**

Il mio primo giorno è stato davvero emozionante, non sapevo bene cosa aspettarmi. Mi sono trovata dalla parte opposta del tavolo davanti a tante teste e tanti occhi che mi fissavano in silenzio in attesa di un saluto, una parola, un messaggio; avevo pensato e ripensato a cosa avrei dovuto/voluto dire ma poi alla fine ho parlato di getto senza pensare a quel discorso preparato precedentemente. Ho guardato tutti negli occhi, cercato sguardi tra la folla, ho sorriso, ricambiando sorrisi, ho raccontato chi ero, da dove venivo, cosa avevo fatto e come ero arrivata fin lì... sono stata me stessa fino in fondo ed è finito tutto in un grande applauso. Ma che cosa avevo detto alla fine? Non lo so, non me lo ricordo!

Passato il momento di euforia, sono arrivati i primi problemi e le **criticità**, sono comparse usanze e consuetudini, insomma in una parola è arrivata la dura realtà. Posso dire che ero pronta, avevo studiato, sapevo che cosa avrei dovuto fare e cosa avrei dovuto organizzare, quello che non sapevo era che cosa avrei trovato.

Il concorso bandito nel 2017 e conclusosi con le assunzioni nel 2019 ha selezionato i nuovi dirigenti puntando su **conoscenze e competenze specifiche** nei settori più diversi: giuridico, economico, psicopedagogico, sociologico, relazionale, motivazionale, informatico, delle lingue straniere... insomma un DS dalla preparazione il più possibile completa e aperta all'**innovazione** con uno sguardo costante all'Europa.

Nel momento in cui ho finito il mio primo Collegio Docenti ho capito quale fosse davvero il ruolo del Dirigente, unico nel suo genere: manager, leader, un mediatore culturale, **un ponte tra la teoria e la pratica**, un interprete della legge e della legalità tradotta in realtà, un "visionario" capace di "scrutare" i bisogni della propria scuola e al contempo un organizzatore capace di tradurre in obiettivi e traguardi istituzionali i bisogni.

Iniziare a conoscere per poi interpretare e regolamentare: questa sì che è la vera sfida! Nel mio caso specifico si è aggiunta anche la difficoltà del trasferimento, dal Lazio alla Sardegna, da Roma a Olbia, da un Istituto Comprensivo ad una Direzione Didattica, da una realtà di 3 plessi, a meno di un chilometro di distanza l'uno dall'altro, ad una realtà di 12 plessi distribuiti su due Comuni: territori diversi, caratteristiche diverse, culture diverse, un'Italia dalla mille sfaccettature che rende ancora più unico il lavoro del Dirigente scolastico.

Bisogna saper individuare i punti di forza e le criticità di un territorio per poter rendere concreto il successo formativo dei singoli studenti.

Sono ancora all'inizio e il cammino è lungo, spero di riuscire ad orientarmi e a trovare il percorso giusto; gli ostacoli non mancheranno ma sono sicura che con il coinvolgimento di tutti e la **condivisione degli obiettivi** ce la faremo a raggiungere la meta.

Claudia Battisti

Dirigente scolastico della Direzione didattica "I Circolo - Olbia"

Il cooperative learning come pratica inclusiva

Un'esperienza diretta condivisa con la classe

Inclusione Scolastica - di Rollo Tiziana



La formazione umana, culturale e sociale degli studenti si articola tenendo conto delle competenze che si sviluppano durante tutti i cicli d'istruzione. L'impegno sottolinea l'acquisizione di una condotta sempre più partecipe, responsabile, autonoma, cooperativa e non competitiva tra gli stessi. Apprendere attraverso il Cooperative Learning richiede l'utilizzo di una metodologia di interazione in gruppo; lavorare insieme per un **reciproco apprendimento**.

Dalla letteratura scientifica ricaviamo le cinque azioni sinergiche individuate dai fratelli Johnson alla fine degli anni '80, precisamente nel 1987. I principi fondamentali mettono in evidenza il reale scopo delle attività che si propongono in classe. Si tiene in considerazione una **interdipendenza positiva tra gli studenti** con l'obiettivo di responsabilizzare ognuno per il proprio lavoro di ricerca. La responsabilità individuale fa in modo che il lavoro finale del gruppo possa essere portato a termine.

Nella cooperazione di gruppo vi è una interazione faccia a faccia che risulta efficace quando è possibile un confronto reciproco concreto e si ricevono feedback per la riuscita del lavoro. Il cooperative learning è un modo costruttivo per far uscire fuori le abilità di ogni singolo componente, sviluppando in questo modo l'insegnamento diretto delle abilità sociali. Nella fase finale dell'attività si arriva alla valutazione, sia individuale che di gruppo.

Si avviano riflessioni metacognitive tenendo conto dell'efficacia delle relazioni e dei progressi effettivamente avuti. Sulla base teorica elaborata dai fratelli Johnson si possono creare lavori con obiettivi a vari livelli: relazionale, di partecipazione, linguistici e organizzativi. Il Cooperative Learning favorisce la didattica inclusiva che permette ad ogni singolo alunno di contribuire al successo del gruppo.

Un'esperienza pratica di Cooperative Learning, di questo periodo, è l'attività di preparazione del presepe vivente che si effettua nella scuola dove insegno. Il lavoro è strutturato in modo che ogni classe possa scegliere come adibire il proprio gazebo: fruttivendoli, fabbri, pescivendoli, cestai oltre alla presenza delle figure romane. Il progetto prevede che ad ogni classe sia affidata la stampa a dimensione tridimensionale. Ogni gruppo si prepara per colorare un pezzo della stampa per poi alla fine avere un unico cartellone gigantesco. La classe viene preparata dall'insegnante, i banchi vengono sistemati in modo da formare quattro o cinque isole che accolgono dai cinque ai sei bambini. Per ogni isola si mettono a disposizione i colori, travasati in piccoli contenitori, appoggiati su di un carrello o un altro banco. Ogni bambino ha il proprio pennello e condivide gli strumenti forniti dall'insegnante insieme a tutti i suoi compagni. La colorazione non avviene a caso, l'insegnante fornisce la stampa a colori dell'immagine suddivisa in base alle isole che ci sono all'interno della classe. L'esercizio di Cooperative Learning è controllato dagli insegnanti che partecipano e supervisionano. **La funzione degli adulti è di regia.** Da questa fase più organizzata, si passa a quella meno strutturata per lasciar condividere il più possibile alla classe i lavori in un clima di relazioni rispettose delle regole di convivenza: c'è un passaggio di sensazioni e di emozioni; la giornata dedicata all'arte si rivela inclusiva e interessante.

Anche gli studenti con difficoltà e con disabilità riescono ad interagire per collaborare alla realizzazione del gazebo.

L'ambiente si rende accogliente affinché nessuno si senta escluso. Il lavoro di cooperazione è strutturato in modo che si possano avere delle risposte, dettate dall'**osservazione in itinere**, su determinate situazioni e sulla complessità del gruppo.

Il Cooperative Learning è una metodologia che consente di avere un clima più disteso e rilassato nella classe. Gli studenti si sentono a loro agio e si ha un apprendimento di qualità, che riesce a valorizzare ogni singolo componente.

Testo di riferimento

Bocci, F., De Angelis, B., Fregola, C., Olmetti Peja, D., Zona, U. (2016). *Rizodidattica. Teorie dell'apprendimento e modelli didattici inclusivi*. Lecce: Pensa Multimedia.

Tiziana Rollo

Insegnante di Sostegno e referente per le attività del Sostegno della Scuola Primaria dell'Istituto Paritario "Villa Flaminia" di Roma

L'agenda del poeta

Un anno con Gianni Rodari

Eventi e iniziative - di Ansuini Cristina



Indovina se ti riesce:
la balena non è un pesce,
il pipistrello non è un uccello;
e certa gente, chissà perché,
pare umana e non lo è.

Gianni Rodari, *Il libro dei perché*, Einaudi

Lo scorso 23 ottobre **Gianni Rodari** ha compiuto 99 anni (i grandi come lui non muoiono mai veramente!) ed è stata subito festa, una festa che durerà un anno - ed anche di più! - per assaporare ancora e ancora tutti i bellissimi doni poetici del "Favoloso Gianni". Come vivere al meglio quest'anno che ci porta dritti al centenario? Le iniziative sono tante e ricche di significati, emozioni, ricordi: chi non ha un suo personale vissuto su una filastrocca, una *favola al telefono*, una storiella breve e pazza, uno spettacolo teatrale? Per quanto mi riguarda, ricordi ed emozioni si mescolano in un vortice ininterrotto tra le **poesie che imparavo da piccola** con l'adorata maestra Berti, i racconti della mia amica-maestra d'elezione Maria Luisa Bigiaretti - che con Rodari ha collaborato, contribuendo tra l'altro alla stesura della *Torta in cielo* -, gli esperimenti di scrittura con i miei alunni inseguendo la *Grammatica della fantasia*...

Credo proprio che ognuno avrà i suoi pensieri legati alle parole fantastiche di Gianni e magari approfitterà di questo anno per coltivarli e magari trasformarli in qualcosa di nuovo ed originale.

Un bel modo per farsi guidare in questo anno ricco e "favoloso" è quello di seguire un'agenda, per scandire impegni ed annotare pensieri, per trovare definizioni e stralci evocativi e per mettersi alla prova con esercizi poetici.

Ed ecco apparire, fresco di stampa, per la casa editrice Lapis, *Un anno di poesia* di Bernard Friot - poeta, scrittore e traduttore di Rodari per le edizioni francesi -, con la traduzione e l'adattamento a cura di Chiara Carminati e le illustrazioni di Hervé Tullet.

L'edizione originale, uscita in Francia nel 2007 per *Éditions de la Martinière*, ha per titolo *Agenda du (presque) poète*, proprio a richiamare un appuntamento quotidiano con la poesia, con splendidi versi tratti dagli autori più diversi ed esercizi poetici per lanciarsi nella creazione di testi personali.

Il titolo originale chiarisce sicuramente meglio sia la frequentazione quotidiana di uno strumento che aiuta a seguire le cose "da fare", sia per chi è stato pensato - il quasi poeta -, ma la sostanza del contenuto del libro non cambia, anzi è arricchita dal prezioso contributo di Chiara Carminati, senza contare l'abbondanza di brani ripresi da autori italiani, quindi riportati con la preziosità della lingua originale: da Giacomo Leopardi a Sibilla Aleramo, da Cecco Angiolieri a Franco Arminio, da Bruno Munari a Pier Paolo Pasolini, da Antonella Ossorio a Roberto Piumini...

Proprio incontrare **Roberto Piumini**, nell'ambito della **Fiera Didacta** a Firenze lo scorso ottobre, mi ha fatto ripensare le poesie come occasioni espressive irrinunciabili, non solo da leggere e sfogliare, ma anche da recitare, mimare, raccogliere... Lui stesso ha dato prova del **potere narrativo della poesia** in ambito teatrale, facendo toccare con occhi e orecchie come sia grande il potere di questo linguaggio.

Allora penso che un anno rodariano possa essere un'occasione imperdibile per sperimentare, manipolare, far crescere la creatività, offrendo ai nostri alunni - e a noi stessi - la possibilità di mettere in campo tutte le nostre risorse poetiche, anche quelle più nascoste: la poesia, dunque, come esercizio di creatività ed opportunità comunicativa ed espressiva, magari seguendo un'agenda che offra spunti ed esempi di rilievo.

Un ulteriore modo per festeggiare Gianni Rodari può essere quello di ripercorrere il suo impegno, la sua attenzione ai temi sociali, trattati sempre con "profonda leggerezza", ma con un'integrità ed un rigore di vera militanza. Spesso infatti, nelle sue filastrocche giocose o nelle sue storie, ha fatto riferimento a **valori universali**: il lavoro, la parità sociale, la libertà, l'uguaglianza, la pace... Sarebbe bello riprendere in mano anche questa parte del suo percorso, fare in modo che la scuola si ponga al centro di dibattiti importanti e manifesti quello che fa quotidianamente in modo spesso misconosciuto e scontato.

L'auspicio per questo anno rodariano è di viverlo a tutto tondo, leggendo, recitando, sperimentando, curiosando, impegnandosi, con la consapevolezza di **poter fare la differenza**.

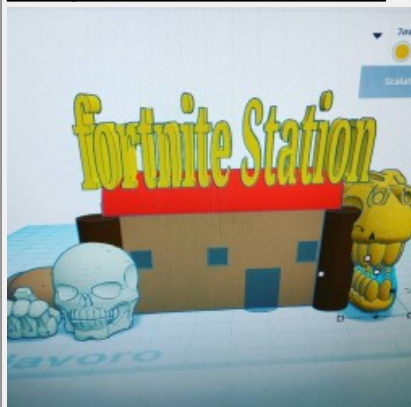
Cristina Ansuini

Dottore in Psicologia e in Scienze dell'Educazione, docente presso la scuola "San Francesco d'Assisi" dell'Istituto Comprensivo "Piazza Borgoncini Duca", Roma

Stampa 3D a scuola? Perché no?!

Motivi e significati dell'uso delle STEM nella didattica quotidiana

Tecnologia e didattica innovativa - di Lucci Laura



L'industria sta andando verso l'automazione, molti apparecchi di precisione, oggi soprattutto nel campo medico, sono stampati con stampanti 3D, ma il mercato si sta espandendo e siamo entrati di diritto in quella che oggi viene chiamata l'era **Industry 4.0**.

Il nome è stato preso da un piano presentato dal governo tedesco nel 2011 e che la Germania sta mettendo in atto dalla fine del 2013 con investimenti su infrastrutture, scuole, sistemi energetici, enti di ricerca e aziende per rendere competitiva a livello mondiale la manifattura tedesca attraverso la modernizzazione dei suoi sistemi produttivi.

Portare la **Stampa 3D** nelle nostre scuole non significa ovviamente entrare in competizione con la Germania, i nostri obiettivi sono davvero molto meno espansivi ma significa per noi aprire la mente dei nostri ragazzi, farli immaginare e veder realizzato qualcosa che è stato prodotto dalla loro fantasia, insegnando il **problem solving** e a lavorare in team.

Programmare la realizzazione di un oggetto attiva diversi processi cognitivi importanti, primo tra tutti il problem solving appunto, skill necessaria per analizzare situazioni e trovare soluzioni.

Apprendere questa importante competenza fin da piccoli è importante sia per il futuro percorso di vita personale, sia per quello professionale. La stampa 3D, come la **Robotica Educativa**, come in generale tutte le STEM, orienta il bambino/ragazzo verso un ragionamento strutturato, che ha come obiettivo la soluzione di operazioni via via sempre più complesse.

A mio avviso, questa abilità non potrà mai essere ottenuta con la ripetizione automatica di esercizi svolti con procedure note. Ritengo che l'introduzione della stampa 3D negli ambienti scolastici possa produrre notevoli vantaggi:

- stimola la creatività: i ragazzi diventano loro stessi "inventori", individuando bisogni, cercando e creando soluzioni;
- la stampa 3D ha il cosiddetto "fattore stupore", o "wow factor" come dicono gli americani, che riesce a coinvolgere anche bambini/ragazzi non motivati allo studio;
- può essere usato nella didattica tradizionale per la costruzione, ad esempio in storia, di plastici tematici, attivando processi di ricerca e studio;
- porta i ragazzi a pensare a soluzioni innovative, da piccoli piccole soluzioni, da grandi... sogniamo in grande!

La nostra scuola in questi due anni si è impegnata a portare nelle proprie classi quelle attrezzature necessarie per aprirsi ad una nuova **didattica digitale**: cablata la scuola, approntati tre laboratori digitali, portati nelle classi monitor per l'uso condiviso del computer, acquistate (al momento poche) document-cam, partecipato ad un progetto di Atelier Creativi; il Consiglio d'Istituto ha approvato, già alla fine dello scorso anno, l'apertura della scuola, nelle ore extrascolastiche, per l'attivazione di corsi di Stampa 3D e Robotica Educativa, con l'ingresso dell'associazione "Vicolo Libero".

La collaborazione di Donatella Abbondanza, presidente dell'associazione, Riccardo Santilli e degli insegnanti Fabrizio Bonanni e Maurizio Cocco, ha permesso ai nostri ragazzi di imparare ad usare **Tinkercad** e realizzare, in questo corso, la "Fortnite Station" (vedi immagine).

Questo è l'obiettivo del laboratorio informatico dell'I.C. "Riano" nel plesso "La Rosta": avere una stampante 3D propria nelle classi, per usarla durante le ore di lezione, per aprire a tutti la possibilità di sognare, inventare e creare.

Laura Lucci

Docente di scuola primaria dell'IC "Riano"

Stare al passo con i tempi

Intervista alla Dirigente scolastica Stefania Strignano

L'intervista - di Riccardi Barbara



Un esempio di scuola al passo con i tempi viene dall'Istituto Comprensivo "Giuseppe Ungaretti" di Melzo (MI), unica statale in Italia che è entrata a far parte della rete *Apple Distinguished School*, già come per la scuola primaria. *"Nelle Apple Distinguished School, dirigenti, insegnanti e comunità allargata condividono una visione ben chiara di come favorire l'apprendimento offrendo un ambiente didattico in cui la tecnologia abbia un ruolo di primo piano. Sono i dirigenti a decidere su quali elementi puntare per consentire un'innovazione continua: cultura, lavoro di squadra, competenze, comunità, risorse finanziarie e obiettivi quantificabili. Sostenere la vision della scuola richiede, oltre a un impegno costante e una pianificazione ragionata, un intenso lavoro pratico i cui risultati si vedono nel corso del tempo. In questo contesto, iPad e Mac diventano gli strumenti con cui ispirare gli studenti a essere creativi, aiutandoli a sviluppare capacità di collaborazione e pensiero critico. E tutti lavorano per offrire un ambiente che stimoli la loro curiosità e la voglia di imparare"*(dal sito della Apple).

A spiegarci come e perché un Istituto Comprensivo approccia a questo tipo di didattica, è direttamente la Dirigente Scolastica Stefania Strignano.

Chi era Stefania Strignano prima di diventare DS? Com'è diventata una Dirigente Scolastica di successo?

Prima di diventare Dirigente sono stata una docente di scuola Primaria e poi ho fatto per anni la vicepreside; a ciascuna di queste tappe devo parte della mia formazione e del mio essere così, oggi. Gli anni da insegnante hanno consolidato la passione per questo lavoro, l'attenzione costante al mondo degli alunni, la consapevolezza delle problematiche legate ad una professione sempre più complessa. Gli anni da vicepreside sono stati fondamentali, un vero e proprio "training"! Li ho vissuti accanto ad una preside alla quale mi lega tutt'ora un rapporto di profonda stima e amicizia; da lei ho imparato molto, conosceva la mia passione e la mia ambizione e mi ha messo nelle condizioni di "costruirmi", in vista di quello che sarebbe stato il mio ruolo futuro. Lo ha fatto in maniera decisa, "senza sconti" si direbbe oggi, e questo l'ha resa determinante nella mia formazione. Poi c'è stato il concorso, con il superamento e l'assegnazione a Melzo.

Alla fatidica domanda "Che cosa vorresti fare da grande?", qual era la sua risposta da bambina?

L'ho sempre saputo... la maestra! Sono la più piccola di tre fratelli, e la nostra infanzia è trascorsa a "pane e libri", dato che mia mamma era anche la nostra professoressa di lettere. Devo a lei la mia scelta di diventare maestra. Donna molto attiva nella scuola, è stata un esempio di serietà e dedizione, tanto che ho scelto di seguire le sue orme. Già da piccola giocavo a fare l'insegnante: ero così immedesimata nel ruolo che scrivevo giudizi e compilavo pagelle con la "carta carbone".

Si dice che quello del Dirigente Scolastico è un lavoro in cui si è sempre piuttosto soli. È davvero così?

Io credo che chi fa il Dirigente lo debba essere di fatto, non solo di nome. Il ruolo implica la capacità di dare un'impostazione chiara ai processi che si intendono attivare e governare, oltre alla necessità di operare delle scelte.

Non la vedo come una dimensione legata alla solitudine, fa parte del ruolo. Detto questo, ho cercato di costruire nel mio istituto un sistema di gestione condiviso, fondato su una divisione di ruoli attribuiti sulla base di competenze; da una leadership chiara e riconoscibile ma ogni persona che fa parte del mio staff sa esattamente di cosa deve occuparsi; è ovvio che il passare del tempo e le esperienze vissute insieme contribuiscono a creare una vera e propria comunità educante all'interno della quale esercitare il proprio ruolo di guida diventa gradatamente meno oneroso.

Il suo IC "Giuseppe Ungaretti" di Melzo fa parte del mondo Apple Distinguished School: ci può spiegare in cosa consiste questo riconoscimento e quali sono i vantaggi?

Ho conosciuto il mondo di Apple Education da mamma, mio figlio infatti ha frequentato gli Istituti "De Amicis" di Milano, già ADS dal 2015 e sono stata subito conquistata da alcune caratteristiche che si sono poi rivelate determinanti: l'immediatezza e la semplicità nell'utilizzo dei dispositivi (davvero, "un gioco da ragazzi") abbinata ad un enorme potenziale; la possibilità di controllo dei devices degli studenti da parte del docente; le risorse messe a disposizione della formazione degli insegnanti. Con questi presupposti è iniziata una partnership che ha conquistato gli insegnanti dell'istituto e ha convinto della validità del progetto gli amministratori ai quali devo il sostegno economico. Nell'istituto è stato pertanto avviato il passaggio da una didattica tradizionale ad una didattica integrata con il digitale nelle scuole dell'infanzia e primaria, fino ad arrivare ad un modello di didattica 4.0 nella scuola Secondaria con il modello della flipped classroom. Attentamente monitorati e seguiti dai formatori Apple, abbiamo documentato in un libro digitale che è stato recentemente pubblicato il nostro percorso: il titolo è significativo, "Teniamo i libri aperti però, #Voltiamo pagina! Grazie a questo libro e a ciò che rappresenta, siamo diventati Apple Distinguished School, unico Istituto Comprensivo Statale in Italia. È un riconoscimento significativo e una grande responsabilità: le ADS sono poli di eccellenza nell'innovazione didattica e noi cerchiamo di essere all'altezza del nostro ruolo investendo nella formazione costante (i miei docenti sono tutti Apple teacher), nell'approfondimento e nella sperimentazione di nuove app e di sistemi di gestione dell'attività didattica. Creiamo "buone pratiche" che definiscono il nostro modello educativo e speriamo possano essere d'aiuto ad altri. Naturalmente come tutti i processi, è un costante "work in progress"...

Quali progettualità avete in programma nel calderone delle novità per il prossimo futuro?

Abbiamo iniziato lo scorso anno a porre un nuovo focus sulla dimensione artistico-creativa: tutto è nato dal meeting di Apple tenutosi a gennaio 2019 con la presentazione di "Everyone can create", un insieme di applicazioni che offre molte possibilità di intervento didattico proprio all'insegna della creatività, attraverso il canale della musica (Garage band) e dell'immagine (non solo disegno, ma anche video). Ci siamo subito cimentati in una produzione teatrale che ha permesso agli alunni dell'istituto di lavorare sul tema della storia della loro città, mettendo in campo tutte le loro competenze; ripeteremo l'esperienza quest'anno con il tema della sostenibilità ambientale, il filo conduttore della nostra azione educativa di quest'anno. Intanto diamo spazio alla scuola primaria e secondaria all'educazione musicale svolta da professionisti che abbinano la competenza digitale nell'uso di Garage band alla conoscenza delle tecniche di canto, così avremo presto anche un coro dell'istituto. Dal punto di vista del digitale invece, stiamo puntando al lavoro degli studenti più grandi per accompagnarli nella creazione di un'app proprio sul tema della sostenibilità ambientale, magari che possa aiutare tutti nella raccolta differenziata.

Quale consiglio può dare ai nuovi DS che hanno iniziato da quest'anno il ruolo multitasking nella scuola?

Consiglio coraggio. E ce ne vuole tanto per portare nella propria scuola quei semi di novità che permettano di staccarsi da un modello di insegnamento che resta novecentesco nella sostanza ma che appare evidentemente anacronistico. Poi, certo, perché i semi germogliano il coraggio da solo non basta, è necessario che ci sia una serie di condizioni e che tutte concorrano al successo del progetto; però questo è ciò che un dirigente deve mettere in campo: coraggio, visione e perseveranza.

Cosa auspica alla nostra scuola e ai ragazzi?

L'augurio vale per entrambi, perché il successo formativo degli studenti diventa il successo della scuola stessa: ai ragazzi auguro pertanto una scuola che sia all'altezza del proprio ruolo, che sia autorevole e non autoritaria, che sia luogo di crescita soprattutto negli anni nei quali determinante è la costruzione del sé e della capacità di relazione. Don Milani diceva che quando la scuola terminava il proprio ruolo nella vita di uno studente e lo "buttava" nel mondo senza un'istruzione adeguata, era come se lanciasse un passerotto senza le ali. Oggi don Milani parlerebbe di competenze: ecco, auguro a tutte le scuole di diventare abili costruttori di ali e a tutti i passerotti di riuscire a volare. Ma in alto.

L'esempio dell'Istituto Comprensivo di Melzo è il segno che stiamo andando nella direzione giusta per poter offrire il più possibile occasioni di crescita ai nostri ragazzi, per essere al passo con i tempi: innovazione continua, sguardo attento verso quanto accade, valorizzazione delle competenze e capacità. Le Nuove Indicazioni Nazionali insegnano, sono il vademecum per noi docenti per seguire il vero cambiamento.

Grazie a Lei Dirigente scolastica Stefania Strignano per il suo amore verso la scuola che ci arriva come raggio di sole e di speranza per un mondo migliore fatto di giovani talentuosi dal cuore impavido e generoso.

Barbara Riccardi

Docente dell' IC "Padre Semeria" di Roma, Global Teacher Prize, counsellor della Gestalt Psicosociale e Giornalista pubblicista



